

NOTE - La preghiera: grido del cuore che squarcia le nubi del Cielo

Un personaggio del Vangelo che può aiutarci a comprendere cos'è la preghiera e con quale spirito pregare è senza dubbio il cieco di Gerico. Conosciamo la sua vicenda: viveva sul ciglio della strada, immerso nel buio e avvolto nel manto della grande sofferenza. Costretto a mendicare un po' di compassione dagli uomini, attendeva fiducioso che il Dio della luce aprisse un giorno i suoi occhi. Quest'uomo aveva sentito parlare di Gesù e aveva nel suo cuore una grande fede in lui. Perciò ardeva dal desiderio di incontrarlo perché era certo che da quell'incontro la sua vita sarebbe cambiata. Come non sapeva, ma sapeva che ciò sarebbe accaduto.

E così, appena senti che Gesù stava passando di là, gridò con tutte le sue forze: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! Aiutami! Soccorrimi! Io credo in te, nella tua onnipotenza, nel tuo amore!".

Ecco cos'è la preghiera: un grido del cuore che squarcia le nubi del Cielo e arriva dritto al cuore di Cristo, lo scuote, lo muove a compassione affinché Egli intervenga e sani l'umana esistenza. La preghiera – se fatta con fede – ha questo potere: la terra grida e le fondamenta del Cielo si scuotono, come se vi fosse in esso un terremoto.

Preghiera è uscire da sé per immergersi in Dio

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

È giusto sottolineare con forza che la preghiera non è un rimanere in se stessi, nel proprio misero mondo fatto di creta friabile e di pura immanenza. È un uscire da sé per immergersi in Dio che è altro da noi, è Persona divina e onnipotente, Creatore e Redentore dell'uomo. La preghiera è elevazione del credente che si apre alla trascendenza, alla comunione perfetta con Colui che sa consolare, rinnovare, rigenerare l'uomo nelle profondità del suo essere.

Pregare non significa pronunciare formule astratte, parole vuote che muoiono sulla terra. Pregare è incontrare l'Onnipotente e bussare con fiducia alle porte del suo cuore affinché Egli venga in nostro aiuto e cambi la nostra esistenza.

Pregare è incontrare l'Onnipotente e bussare con fiducia alle porte del suo cuore

Il prima e il dopo la preghiera non possono essere gli stessi. Così è stato per il cieco di Gerico. Così deve essere per ciascuno di noi. Quell'uomo, da cieco divenne vedente, da relegato ai cigli della strada divenne protagonista della storia della salvezza.

Anche noi, come lui, non possiamo rimanere quelli che siamo se veramente incontriamo Gesù, se sperimentiamo nel nostro intimo la sua presenza delicata, efficace e rassicurante. Tutto in noi deve cambiare: pensieri, desideri, sentimenti, atteggiamenti, parole, opere, modi di vedere e interpretare la storia. Tutto il nostro essere – spirito, anima e corpo – deve essere investito dalla grazia e venire trasformato, cristificato, divinizzato.

Siamo tutti chiamati a imparare la verità della preghiera, affinché ciascuno di noi si elevi in Dio e diventi "luce del mondo e sale della terra", secondo il cuore di Cristo e della Vergine Maria, nostra Madre celeste.

Sac. Lucio Bellantoni

Questo è il mio sangue dell'alleanza

L'alleanza è un patto tra Dio e l'uomo, nel quale entrambi si impegnano ognuno a osservare la parola data. Senza parola data e accolta non c'è alleanza. Dio e l'uomo si obbligano ad obbedire per sempre, senza mai venire meno, ad ogni parola da essi manifestata e sul fondamento della quale si sono alleati. A cosa si obbliga Dio e a cosa si obbliga il suo popolo nell'Antica Alleanza? Dio si obbliga ad essere vita, protezione, custodia, difesa, benedizione, prosperità per il suo popolo, liberandolo dai suoi nemici e non permettendo che la terra ad esso donata gli venga tolta. Il popolo si obbliga ad osservare tutti i comandi dati dal suo Signore, ad ascoltare la sua voce, a camminare sulla via da Lui indicata nella Legge, senza deviare né a destra e né a sinistra. Il patto viene sigillato con il rito del sangue. Vengono uccisi alcuni animali, si raccoglie il loro sangue in dei catini. Prima se ne versa la metà sull'altare del Signore, segno della sua presenza, e con quello rimanente si asperge il popolo, volendo significare che da questo istante si è animati da una sola vita. Dio è vita del suo popolo. Il suo popolo manifesta al mondo la vita di Dio. Tutto questo potrà avvenire se il popolo rimane fedele alla parola data.

Nella nuova alleanza tutto cambia. La Parola da osservare è quella di Gesù, data nel Discorso della Montagna e in ogni insegnamento del Vangelo. Il sangue è quello di Cristo e anche il corpo. Corpo e sangue devono essere mangiati e bevuti. Ormai la vita di Dio, che è tutta in Cristo Gesù, vuole vivere in noi e per noi produrre ogni

frutto di bene nell'obbedienza al suo Vangelo. Corpo e sangue sono dati per vivere il Vangelo in Cristo e per Cristo. Si vive per Cristo se si vive in Cristo e con Cristo. Si vive in Cristo e con Cristo, se si vive nel suo corpo che è la Chiesa, non però in forma invisibile, ma visibile e invisibile insieme. L'appartenenza visibile al corpo di Cristo è essenziale per poter stipulare l'alleanza. Il sangue è quello di Cristo. Il corpo è anche quello di Cristo. Si riceve il battesimo, si diviene corpo di Cristo, si mangia il corpo di Cristo, si beve il suo sangue, si diviene una cosa sola in Lui, si può vivere per Cristo, perché si vive in Cristo e con Cristo. Senza vita in Cristo, con Cristo, non potrà mai esserci vita per Cristo. Se si è in Cristo, si è in Dio.

Ma anche Cristo si è impegnato. Non solo a darci il suo corpo e il suo sangue al fine di obbedire ad ogni suo comando, ad ascoltare la sua Parola, a seguire nella Chiesa e sotto il suo discernimento, la mozione dello Spirito Santo, ma anche a darci il regno eterno del Padre e lo Spirito senza misura. A elargirci ogni dono di grazia, verità, giustizia, pace, perché noi possiamo testimoniare nel tempo, perché Lui domani ci possa dare l'eternità beata. Sappiamo che Gesù è fedelissimo ad ogni sua promessa. Spetta oggi e sempre all'uomo essere fedelissimo alla parola data in ogni sacramento e prima ancora quando è divenuto credente. Madre di Dio, aiutaci a rispondere alla fedeltà di Gesù con la nostra fedeltà, grande come la sua.

Mons. Costantino Di Bruno

Vivere la santità nella Verità di Cristo Signore

Riflessioni a partire dal 2° capitolo dell'Esortazione Apostolica

“Gaudete et Exsultate” di S.S. Francesco

«**D**esidero richiamare l'attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica» (GE 35).

È necessario fare un'onesta osservazione: l'uomo di oggi ha abolito dal proprio cuore la Parola di Cristo Signore. L'ha dimenticata. Quando la Parola di Cristo è dimenticata la salvezza eterna diviene irraggiungibile. Si è nella morte fisica e spirituale. Quando Cristo è scacciato dal cuore dell'uomo si è nello smarrimento, nella falsità, nell'idolatria, nel peccato. Tacere questa verità significa condannare ogni uomo. Anche il cristiano dimentica questa verità. Avere Cristo a fondamento della vita significa ripudiare ogni forma di peccato e rimanere obbedienti alla sua Parola, come Lui è stato obbediente alla Volontà del Padre. Non può esistere un cristianesimo vissuto senza obbedienza alla Parola. «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Gv 14, 15).

Non credendo più in questa verità si è convinti che per giungere alla salvezza non sia necessaria l'osservanza della Parola. Non si riconosce il Vangelo come via di salvezza poiché non si riconosce Cristo come Salvatore. Non vivendo in Cristo, non si dà ascolto nemmeno allo Spirito Santo. Senza Spirito Santo non si è in grado di riconoscere la Volontà del Padre e viverla. Sem-

plimente non si è santi. Dalla non santità ogni falsità viene proclamata come verità. Si è nelle tenebre della coscienza. Quando il cristiano si riduce a vivere questa condizione di falsità spirituale è allora che l'uomo non può più giungere a Cristo. «Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (Gc 2, 26). Le opere da compiere, però, sono quelle della Volontà del Padre che ci è data dal Figlio Suo.

Il credere che per vivere di fede sia sufficiente comportarsi bene e che questo bene coincida con la propria coscienza è da insipienti. La coscienza, perché sia luce alla vita, deve essere illuminata dallo Spirito, formata dalla Parola, capace di discernere il Bene dal Male secondo Verità. Non distinguendo più il Bene dal Male si assurge alla conclusione che ogni cosa è lecita. Si delegittima la responsabilità personale e di coscienza. Si giustifica il peccato. Si pretende di essere salvati senza meriti. Essere dichiarati giusti dall'ingiustizia. Santi dal peccato. Salvati dalla dannazione. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). «Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita» (GE, 62).

Sac. Diego Menniti

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

QUANTO PIÙ DEGLI UCCELLI VALETE VOI!
(II Domenica dopo Pentecoste – B
La creazione e il suo splendore)

Mai disobbidiranno alla sua parola. (Sir 16,24-30)

L'uomo, ogni uomo ha bisogno di essere istruito, formato sulle cose che riguardano Dio. Può istruire e formare solo chi è pieno di dottrina celeste e in essa cresce giorno dopo giorno. Il primo che è chiamato a formarsi nelle verità divine è il padre. Lui è obbligato a trasmettere al figlio la scienza, la sapienza, ogni cosa che riguarda Dio e la sua creazione. Oggi il padre insegna al figlio la dottrina e la scienza divina con le quali il Signore ha creato tutto ciò che esiste. L'universo, uno nella sua essenza, è diviso in parti. Ad ogni parte ha assegnato il suo lavoro. Ogni opera di Dio fa solo l'opera che gli è stata comandata, senza mai stancarsi, mai venire meno, senza mai intralciare l'opera delle altre. Tutte obbediscono al comando ricevuto e nessuna disobbedienza è in esse. Anche la terra è stata creata da Dio, il quale ha ricoperto la sua superficie di ogni specie di viventi. Tutti però faranno ritorno alla terra. È il mistero della vita che finisce.

Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto (Rm 1,16-21)

San Paolo, persona che cammina di fede in fede, insegna che dalla magnificenza delle opere di Dio ogni uomo deve pervenire alla confessione della sua eterna potenza e divinità. Chi non giunge a vedere dietro le opere il suo Autore, è senza alcuna scusante. Attesta che si è perduto nei vani ragionamenti e la sua mente ottusa si è ottenebrata. Dio ha dato ad ogni uomo tanta sapienza, tanta intelligenza, tanto discernimento perché fosse sempre in grado di ragionare. Per puro ragionamento o per analogia dalle cose visibili si può giungere alle cose invisibili. Se

questo non avviene, non è per natura, ma per volontà. L'uomo non vuole giungere alla contemplazione di Dio e per questo è inescusabile. Quando non si ha Dio come fondamento del proprio essere e del proprio operare, sempre dall'idolatria si scivola nella grande immoralità. Per ogni opera immorale si è responsabili in eterno. Dio può essere conosciuto.

Quanto più farà per voi, gente di poca fede (Lc 12,23-31)

Dio non ha creato l'uomo, abbandonalo e dimenticandosi di Lui. Lo ha creato e lo ha posto in un giardino di delizie, dove ogni albero produceva frutti perché si potesse nutrire. Poi l'uomo peccò e fu tolto dal giardino, ma non fu abbandonato dal suo Creatore, anzi sempre Lui si è preso cura della sua creatura. Se Dio per un solo attimo si dimenticasse dell'uomo, questi all'istante ritornerebbe ad essere polvere. Gesù rassicura i suoi discepoli sulla bontà del Padre suo. Lui è il Padre che è provvidenza per tutti i suoi figli. Se Lui nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli dei campi che oggi ci sono e domani saranno gettati nel fuoco, potrà dimenticarsi degli uomini? Ma perché Dio si ricordi, cosa è chiesto che l'uomo faccia? Nulla. Deve solo cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Deve confessare che Dio è suo Padre e amarlo dal cuore del Padre, secondo la sua volontà, dimorando sempre nella sua Legge, nei suoi comandamenti, ascoltano la sua voce e obbedendo alla sua Parola. Quando l'uomo cammina nella Parola, sempre il Signore lo colmerà di ogni bene.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno